



RIMEDI AL MAL DELL'ESCA

Dendrochirurgia la cura dell'incurabile

La tecnica messa a punto dai Preparatori d'uva Simonit & Sirch garantisce il 97-99% di successo (guarigione) > Le prime operazioni sulle viti sono state effettuate in Francia > In sei anni 10 mila le piante operate nel Collio, Isonzo, Franciacorta, Bolgheri, Champagne, Borgogna e Bordeaux

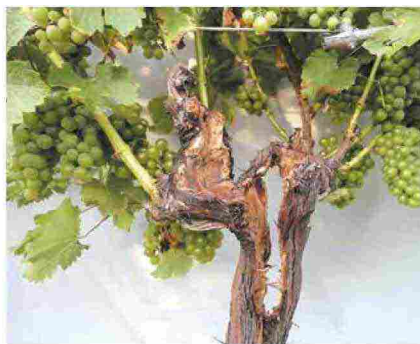
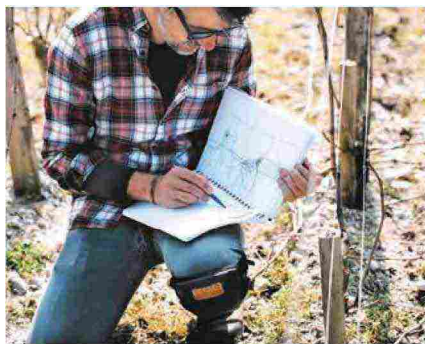


di **Elena Erlicher**

Prevenire è meglio che curare. Lo sanno bene **Marco Simonit** e **Pierpaolo Sirch**, che intorno alla prevenzione delle malattie della vite hanno costruito la mission dei **Preparatori d'Uva**, che formano le maestranze interne alle Cantine di tutto il mondo sulle corrette tecniche di potatura da utilizzare. Ma sanno bene anche un'altra cosa, e cioè che quando una pianta malauguratamente (o proprio per errate tecniche di potatura) si ammala, bisogna fare di tutto per preservarne la vita, prima di procedere al suo estirpo. «Il patrimonio del vitivinicoltore», dichiara Marco Simonit, «risiede nelle proprie viti, e rendere le vigne longeve, "durabili", come amiamo dire mutuando il termine dal francese *durable*, deve essere il suo, e anche il nostro, obiettivo primario. Ciò che gli permette di ottenere poi nel

calice un vino identitario, specchio del terroir dove nasce».

La tecnica della **dendrochirurgia**, messa a punto dai Preparatori d'uva Simonit & Sirch, ha lo scopo di salvare le piante dall'estirpo curando una delle malattie della vite più gravi, cioè il **mal dell'esca** – non a caso anche la più diffusa nel mondo, e in particolare in Europa. Si tratta di un complesso di patogeni (funghi) che attacca il legno secco degradandolo finché esso assume una consistenza spugnosa, friabile e un colore bianco giallastro (detta carie). I sintomi della malattia vanno dalla classica "tigratura" della foglia alla disidratazione delle bacche fino al progressivo disseccamento della pianta; e nel volgere di poco tempo, per le forme aplopletiche, o nell'arco di 4-5 anni, per le forme croniche, si arriva alla necessità



dell'estirpo e della sostituzione con una nuova barbatella sana.

La ricerca comincia in Francia

La dendrochirurgia è una tecnica "chirurgica" sperimentata prima in Francia e poi in Italia che consiste nell'asportare la carie che si forma sotto le ferite provocate da una potatura non corretta, proprio quelle attraverso le quali i funghi penetrano e attaccano il legno, arrivando a compromettere l'integrità del sistema linfatico della vite. Questa tecnica ha dato risultati veramente straordinari, portando in un solo anno (2015-16) al 97% di piante asintomatiche operate nell'azienda Schiopetto di Capriva del Friuli (Gorizia). Percentuale che sale addirittura al 99% (sempre dal 2015 al 2016) in Francia, a Château Reynon dove tutto è cominciato nel 2011 con Denis Dubourdieu. Le prime prove, infatti, sono iniziate nell'azienda vitivinicola del grande enologo, recentemente scomparso. Fu proprio lui, cinque anni fa, a chiamare i Preparatori d'uva Simonit & Sirch per far fronte a quella che lui stesso considerava un caso di pandemia a Bordeaux, che colpiva soprattutto varietà come il Cabernet Sauvignon e il Sauvignon blanc.

«In Francia nel 2001», ricorda Massimo Giudici, responsabile della filiale di Bordeaux, «era uscito di scena l'arsenito di sodio, unico trattamento chimico che avesse dimostrato un effetto positivo nel limitare i sintomi del mal dell'esca, ma anche estremamente tossico e in Italia già vietato dal 1977». Di lì la conseguente recrudescenza della malattia negli anni a seguire e la chiamata di Dubourdieu per cercare una soluzione

immediata e pratica. «Abbiamo iniziato a studiare i sistemi di potatura di Bordeaux», continua Giudici, «e i metodi di cura e pulizia delle piante infette nel Sancerre su Sauvignon blanc, varietà particolarmente sensibile alle malattie del legno. Poi abbiamo svolto delle ricerche bibliografiche, scoprendo che la dendrochirurgia non è una novità, ma è stata descritta da Ravaz e Lafon come pratica nota fin dall'antichità per eliminare il legno cariato dal mal dell'esca, e Poussard l'ha utilizzata alla fine dell'Ottocento tagliando il legno deteriorato dall'azione dei funghi con risultati molto incoraggianti sul 90-95% dei ceppi».

I rischi del non-intervento

Non è quindi una tecnica nuova quella ideata dai Preparatori d'uva Simonit & Sirch, ma piuttosto il recupero di una pratica antica, aggiornata e attuata con strumenti moderni. «Usando delle piccole motoseghe», dice Simonit, «si pulisce il tronco asportando la parte intaccata dal mal dell'esca, lasciando a volte solo i fianchi dello stesso per la continuità linfatica, salvando così la pianta, che torna subito a dare i suoi frutti». La dendrochirurgia è stata sperimentata su 10 mila piante in sei anni, questo l'ingente numero di viti operate di Sauvignon blanc, Chardonnay, Cabernet Sauvignon, Cabernet Franc e Pinot nero allevate in sei regioni viticole: Collio, Isonzo, Franciacorta, Bolgheri, Champagne, Borgogna e Bordeaux. «Prima si interviene meglio è», precisa Simonit. «La tecnica all'inizio è stata sperimentata anche sulle piante che presentavano una forma apoplettica, ma in questo caso non ha dato risultati, perché alla

IN APERTURA Marco Simonit con una piccola motosega elimina la carie (il legno malato)

IN QUESTA PAGINA DA SINISTRA Massimo Giudici, responsabile della filiale di Bordeaux, analizza una pianta malata; l'importante è asportare tutto il legno cariato dal mal dell'esca, mantenendo intatto il sistema linfatico; da Schiopetto, a Capriva del Friuli (Gorizia), il 97% delle viti operate dal 2015 al 2016 è risultato asintomatico

fine si arrivava comunque al collassamento delle stesse».

Gli effetti nefasti della malattia hanno anche una ripercussione economica non trascurabile per il viticoltore. Lo stesso Dubourdieu aveva stimato tale perdita in ben 50 mila euro per ettaro, conducendo un'analisi su di una parcella di 10 mila ceppi nel Medoc con almeno il 10% dei ceppi infetti. Tale è, secondo i dati dello studioso, il costo di un'operazione di rimpiazzo con nuove barbatelle e la mancata produzione stimata per almeno 6 anni. Per non parlare della perdita delle proprie caratteristiche per un vino prodotto da un vigneto con piante infette. In questo caso una ricerca dell'Institut national de la recherche agronomique e dell'Institut des sciences de la vigne et du vin dell'Università di Bordeaux (pubblicata sull'*Australian Journal of Grape and Wine Research* nel 2012) sul vino da Cabernet Sauvignon ha dimostrato che mentre l'impatto sulla composizione fenolica è moderato, quello sulla qualità sensoriale è percepibile già a partire dal 5% di uva infetta nel vino.